

Intellettuali onnipotenti / Risposte a Fest

Ma Silone non c'entra

di Massimo Teodori

Totalitarismo e antitotalitarismo sono concetti poco praticati dalla maggioranza degli storici e dei filosofi politici italiani: la nostra *intelligentia* ha generalmente preferito utilizzare categorie ancorate ai binomi «Fascismo/antifascismo» e «Comunismo/anticomunismo». Leggo quindi con piacere il «Domenicale» del Sole che propone con evidenza l'ultima ricerca di Joachim Fest dedicata agli "intellettuali onnipotenti" che subirono il fascino del totalitarismo.

Quel che tuttavia stona nel testo pubblicato (l'unico che conosco) è l'inclusione tra gli affascinati dal totalitarismo, insieme ad Aragon, Brecht e Bernard Shaw, anche di Ignazio Silone. Si tratta di un errore storico in quanto l'intellettuale abruzzese appartiene a pieno titolo, con Orwell, Camus, Aron, Berlin e Koestler, al pantheon degli antitotalitari che si impegnarono per gran parte della loro vita a combattere, non solo con la speculazione, i totalitarismi: prima il Nazismo e il Fascismo e poi il Comunismo.

Non si può dimenticare che il motore dell'azione antitotalitaria è stato il «Congress for cultu-



Dopo Fest. Il manifesto per il film «La corazzata Potemkin» illustrava la copertina della «Domenica» scorsa

ral freedom» che ebbe come patroni Mann, Croce, John Dewey, Bertrand Russell e Denis de Rougemont, e tra i promotori fin dalla costituzione a Berlino nel 1950, proprio Silone e Koestler: il primo assai selettivo nei rapporti con le forze maccartiste di destra e il secondo più disponibile ad alleanze di qualsiasi tipo per la priorità della lotta al Comunismo. Alla base teorica del movimento per la libertà della cultura, tenuto in ombra in Italia assai più che altrove (forse perché è stata l'unica organizzazione antitotalitaria), vi furono *Le origini*

del totalitarismo di Hannah Arendt, e *Il Dio che è fallito*, opera collettiva di Silone, Koestler, Spender, Wright e Crossman. Tra le personalità che animarono la sezione italiana del Congresso vi furono, oltre a Silone, l'indimenticabile Nicola Chiaromonte, Gaetano Salvemini, Aldo Garosci e Mario Pannunzio, solo per fare alcuni nomi significativi. Anche nell'ultimo libro di Ralf Dahrendorf *Erasmiani. Gli intellettuali alla prova del totalitarismo* (Laterza) si rende omaggio all'antitotalitarismo del Congresso per la libertà della cultura, incluso il ruolo di Silone.

Si obietterà che Silone fu comunista fino al 1930. È vero: ma non mi pare storicamente corretto etichettare come soggetto al fascismo totalitario un intellettuale che passò dieci anni giovanili tra i comunisti, sospinto più dalla volontà di riscatto per i cafoni abruzzesi che non dall'ammirazione per il sistema totalitario sovietico: mentre spese altri cinquanta anni a promuovere l'azione politico-culturale contro i totalitarismi di ogni tipo. Almeno che non si voglia condividere il balordo giudizio di chi ha voluto vedere l'intera vita di Silone con la lente dello spione, o si intenda accusare i grandi antitotalitari della libertà della cultura del diciannovesimo secolo di avere così operato perché assoldati dalla Cia.

m.teodori@mclink.it

IL SOLE - 24 ORE

DOMENICA

25 marzo 2007